

Parolin: le fedi chiamate a unire le nostre società

IL FATTO

Il segretario di Stato vaticano a Firenze per il Festival delle religioni e la conclusione del millenario della Basilica di San Miniato al Monte. Il dialogo con l'armeno Karekin II: abbiamo bisogno di credere in Dio

RICCARDO BIGI
Firenze

«Il fondamentalismo è sempre un segno di disperazione della ragione e di sconfitta della fede: di tutto abbiamo bisogno meno che di una fede bellicosa». Il compito delle religioni, e dei cristiani in particolare, è invece quello di essere «fattori di unità nella società, e per questo dobbiamo essere uniti fra noi». Sono i messaggi che il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, ha portato intervenendo ieri al Festival delle religioni, la rassegna che si chiude oggi nella Basilica di San Miniato al Monte a Firenze. A dialogare con Parolin, il patriarca Karekin II, *catholicos* di tutti gli armeni: un incontro che ha permesso di tornare alle radici più antiche della fede cristiana, per metterle in dialogo con il mondo contemporaneo.

Un'Europa in cui la presenza di Dio si oscura; una crisi religiosa che vede, come affermava già la *Gaudium et spes*, moltitudini crescenti staccarsi dalla religione; una crisi che ri-

guarda anche la Chiesa. È questo lo scenario tratteggiato da Parolin davanti al quale però non si deve perdere la speranza. «Ci sono tanti motivi per porsi interrogativi – ha affermato – ma niente giustifica il rifugiarsi in posizioni lamentose o laudatorie del tempo che fu. Di fronte a una realtà che sembra diventare sempre più insensibile nei confronti della fede e della Chiesa noi dobbiamo dare una testimonianza profonda e coerente. Questa è la grande sfida alla quale siamo chiamati». Una testimonianza che si sostiene su tre colonne: la preghiera, lo studio della Parola di Dio, le opere di misericordia. «Se preghiamo – ha aggiunto – restiamo vigili e vivi. La preghiera è il nostro unico antidoto alla sfiducia». Ritrovare quindi la capacità di parlare alle coscienze: educare alla fede «a condizione però che essa sia consapevole, matura, autentica e coerente».

Il ruolo della fede nella società di oggi è stato il tema affrontato da Karekin II. «Veniamo da una terra – ha detto – la cui storia è ricca di gesti di testimonianza della fede e dove ogni angolo e zolla sono imbevuti del sangue dei martiri». Una terra in cui il cristianesimo ha ancora molto da dire. «Nonostante il crescente sviluppo della scienza, della tecnologia e dell'ideologia, la nostra società ha bisogno anche della fede. A causa di alcuni fraintendimenti, la fede è confusa con l'insieme di canoni e leggi, così da distorcere l'essenza principale della fede» che è invece «la relazione vitale con Dio e le persone, l'amore incondizionato verso Dio e verso il prossimo».

La mattinata ha avuto una suggestiva conclusione a sorpresa, con il canto di preghiera della delegazione armena che ha risuonato tra le mura della Basilica, alternandosi con il canto gregoriano dei monaci benedettini. Nel pomeriggio il cardinale Parolin ha presieduto la celebrazione che ha concluso il millenario della Basilica di San Miniato al Monte, costruita su una terra bagnata dal sangue del primo martire cristiano di Firenze, Miniato, giunto proprio dall'Armenia. Lo ha ricordato nel suo saluto l'abate Bernardo Gianni, che in Quaresima ha predicato gli esercizi spirituali al Papa e alla Curia Romana prendendo spunto da una poesia di Mario Luzi dedicata proprio a questa millenaria Basilica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi si chiude la rassegna Il tempo al centro

Il Festival delle religioni, organizzato a Firenze da Francesca Campana Comparini, vede oggi pomeriggio gli ultimi incontri dedicati al tema del tempo: dalle 15 sono in programma le riflessioni del fisico Mario Rasetti, il dialogo tra il rabbino di Firenze Andrea Spagnoletto e l'imam di Milano Yahyà Sergio Yahe Pallavicini e la chiusura con Pietro Bartolo, medico di Lampedusa.



Pasqua ortodossa e festa della Divina Misericordia

Oggi, seconda domenica di Pasqua, è anche l'ultimo giorno dell'ottava di Pasqua. Ed è la domenica in cui san Giovanni Paolo II stabilì, nel 2000, che si celebrasse la festa della Divina Misericordia, titolazione legata alla figura della santa mistica polacca Faustina Kowalska (1905-1938). Nel mondo ortodosso, che segue il ca-

lendaro giuliano, oggi è invece la festa di Pasqua vera e propria. «Per noi ortodossi la Pasqua non è semplicemente il ricordo della Risurrezione del Signore, ma anche il vissuto della nostra personale rinascita in Cristo risorto, assaggio e certezza del compimento escatologico della divina economia» ha ricordato in un

messaggio il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo. «Il Salvatore ha unito il celeste e il terrestre, l'eterno e il temporale, il Creatore e la creatura, Dio e l'uomo, ha superato l'abisso che all'alba della storia separò le prime persone dal Creatore» ha scritto invece nel suo messaggio il patriarca di Mosca Kirill.